

### SOMMARIO

2

LA FIERA DEI RECORD

4

PAESAGGI URBANI/  
PAESAGGI UMANI

5

DALLA PUGLIA A BOMBAY  
VIA MILANO

6/7

EDUCARIA:  
L'INQUINAMENTO  
DA OZONO

8

LE VOCI DELLA CITTÀ

### STRANO MA VERO

Quando le impalcature circondavano la Scala, non ancora del Botta, molti seppur in ritardo, si accorsero che il Teatro simbolo di Milano nel mondo e tempio della lirica non sarebbe più stato lo stesso.

Il 7 dicembre 2004 però, dopo l'inaugurazione della "nuova Scala", tutti, o quasi, a bocca aperta e ad elogiare il pastiche architettonico dell'ellissoide postmoderno a cavalcioni della neoclassica facciata del Piermarini.

Molti, ma non tutti, di coloro che avevano criticato il "restauro" durante l'esecuzione dei lavori, forse abbagliati dallo sfarzo della prima, arrivarono addirittura al mea culpa.

Dopo poche settimane i pentiti si pentirono nuovamente e passarono a rimpiangere le fila di chi chiedeva a gran voce le dimissioni del direttore artistico e del nuovo sovrintendente, come se gli interventi architettonici non fossero un tutt'uno con le esigenze di programmazione dettate dai vertici del Teatro.

Cambiano i sovrintendenti ma gli ellissoidi restano.

## SOTTO IL GRANDE TETTO

♣Di Stefano Boeri

Due principali considerazioni che ci fanno pensare che la realizzazione nell'area periurbana milanese della nuova Fiera potrà costituire un episodio rilevante e per certi versi eccezionale nel futuro prossimo di Milano. Una ragione ha a che vedere con la storia recente del territorio milanese. L'altra con la sua particolare geografia.

### METAMORFOSI MILANESI

Ci sono città – come Barcellona – che negli ultimi anni sono cresciute aggiungendo al loro immenso corpo nuovi grandi quartieri; dotati di strade, negozi, servizi, piazze, alberghi. E ci sono città – come ad esempio Londra lungo i Docks, o Berlino – che

sono invece cresciute su se stesse, sostituendo parti e edifici usurati o abbandonati con nuovi organismi urbani.

Milano no. Milano negli ultimi decenni è cresciuta soprattutto dentro se stessa, grazie al lavoro impercettibile di una moltitudine di micro-trasformazioni. Spesso invisibili. Sempre legali. Ma non per questo meno dirimpenti. Tutt'altro.

Negli anni '70, l'accorpamento negli appartamenti dei servizi igienici, che fino ad allora erano accessibili solo dai ballatoi, ha accompagnato una drammatica trasformazione nei quartieri popolari del centro e lungo i Navigli. Gradualmente, senza segni evidenti nella città, un antico modo di

abitare e convivere si perdeva e veniva sostituito da nuovi comportamenti, più introversi e – a volte – arroganti<sup>1</sup>. Ma anche negli anni '80, la cosiddetta "terziarizzazione" di parti di Milano, altro non è stata se non la clonazione di pochi semplici gesti edilizi: la sparizione delle portinerie, la riduzione del numero dei vani, l'uso come parcheggio di corti e cortili. Anche in questo caso, prepotenti energie molecolari si sono convogliate in una moltitudine di sussulti edilizi, visibili solo dalle etichette dei citofoni.

Allo stesso modo, verso la metà degli anni '90, ci siamo accorti della nascita di nuove grandi aree specializzate – vere e proprie "città nella città" – solo quando tutto era già avvenuto.

Continua a pagina 3

## IL FUTURO DI MILANO PASSA DA RHO

♣Di Fabio Terragni

Fino alla fine del secolo scorso (sono passati solo cinque anni), la sdruciolosa accoppiata Rho-Però era – non per i cittadini di questi Comuni, ma per i milanesi dentro le mura – temibile sinonimo di insediamenti

petrolchimici nonché di infrastrutture imbarazzanti come inceneritori, depuratori e viadotti. Una sorta di retro urbano, da attraversare senza prestare particolare attenzione sull'anello delle tangenziali.

In un tempo relativamente breve, questa percezione – ingiusta ma non del tutto priva di fondamento – è stata completamente ribaltata. A cambiare non è stata solo l'immagine superficiale del territorio, ma anche

Continua a pagina 2

Continua a pagina 3

# IL FUTURO DI MILANO PASSA DA RHO

✦ Di Fabio Terragni

Continua dalla prima pagina

la sua vocazione profonda: qui oggi si incontrano funzioni pregiate, segni vivi di un progetto, ancora in parte implicito, che finalmente prevede per Milano un destino di metropoli policentrica.

La Fiera è certamente la più visibile e importante di queste funzioni. Il fastidioso eccesso di celebrazioni pre-elettorali non deve mettere in secondo piano il considerevole risultato della rapida realizzazione dell'opera e gli importanti effetti che la rilocalizzazione della Fiera ha già provocato. Grazie alla vela di Fuksas, l'ex periferia milanese si è trasformata in nuovo centro metropolitano. Grazie alla straordinaria intensità di investimento, la Fiera ha portato con sé, in tempi inusualmente brevi, dotazioni infrastrutturali altrimenti inimmaginabili, che hanno cambiato l'accessibilità dell'area e quindi la sua distanza dagli altri centri urbani: parliamo del prolungamento della metropolitana rossa dal vecchio capolinea di Molino Dorino, degli svincoli dal sistema autostradale (Milano-Torino, Milano-Laghi e Tangenziale Ovest), della futura stazione dell'alta velocità, del raccordo con le strade provinciali. Lo spostamento della Fiera ha quindi innescato una dinamica particolarmente virtuosa di riqualificazione territoriale che non solo ha permesso la bonifica di una assai problematica ex raffineria, ma ha portato qui una funzione permanente e generativa di altre attività

connesse, le quali — come ha recentemente segnalato il geografo torinese Giuseppe Dematteis — “tendono a fissarsi sul territorio assumendo la struttura tipica del cluster e persino del distretto”. Niente a che vedere con la semplice diffusione urbana (sprawl) ma vera costruzione di nuova centralità, peraltro rafforzata dalla contiguità con altre funzioni pregiate, come l'aeroporto di Malpensa e i collegamenti veloci con Torino.

Possiamo ragionevolmente aspettarci che, quando entrerà davvero in funzione, la Fiera attirerà a sé imprese, servizi, dotazioni urbane che dovrebbero (se adeguatamente accompagnate) trasformarsi in nuova qualità urbana.

L'esito non è scontato; il rischio di soffocamento del territorio persiste, come quello di colonizzazione, e gli effetti positivi sull'economia locale, sofferente soprattutto nel comparto manifatturiero, devono ancora manifestarsi. Ma non ci possono essere dubbi sull'importanza del processo avviato, che potrebbe trovare ulteriori sviluppi nei territori limitrofi, ricchi di problemi/opportunità: l'ancora difficile trasformazione dell'ex Alfa Romeo di Arese e di altre aree ex industriali, il riuso dei terreni e degli edifici che hanno a lungo ospitato la Bull a Pregnana e l'Italtel a Settimo, la valorizzazione della straordinaria bellezza di monumenti come il Castellazzo di Bollate, la Villa Litta di

Lainate, l'oasi del WWF di Vanzago. Quello che sta succedendo nel Rhodense ha caratteristiche tali da riguardare tutti i cittadini della grande regione urbana milanese e da farne il baricentro delle dinamiche metropolitane; non solo per il già richiamato valore davvero policentrico degli sviluppi in corso ma anche perché la Fiera si colloca al centro di un asse particolare, sconosciuto ai più ma di grande importanza: il cosiddetto corridoio 5 tracciato dall'Unione Europea, ossia una via di collegamento per persone e merci che dovrebbe unire Lisbona a Kiev e quindi congiungere l'Europa dall'oceano Atlantico alle fredde terre dell'Est. Il polo esterno della Fiera di Milano evoca quindi un disegno strategico di ampia scala ed è il cardine della Nuova Porta di Milano, attraverso cui passeranno grandi flussi materiali e immateriali. Una trasformazione plastica che non mancherà di avere ripercussioni anche all'interno del territorio municipale milanese: da San Siro al Gallaratese, da Quarto Oggiaro alla Bovisa, le lande periferiche e in alcuni casi isolate del Nord Ovest dovrebbero essere aiutate a trovare un nuovo senso e una nuova qualità dell'abitare.

*\*Presidente e Amministratore delegato di Milano Metropoli Agenzia di Sviluppo e Presidente dell'Associazione Italiana Agenzie di Sviluppo Locale e Marketing Territoriale*

## LA FIERA DEI RECORD

Di Ettore Pareti

Qualcuno l'ha ribattezzata la Fiera dei record e non si tratta di una rassegna di esibizioni da Guinness dei primati, bensì della nuova Fiera di Milano.

Record perché più di che una fiera le avveniristiche architetture disegnate da Massimiliano Fuksas sono una vera e propria città espositiva costruita in tempi rapidissimi con un investimento di oltre

750 milioni di euro, senza considerare il valore delle infrastrutture di trasporto e comunicazione, come gli svincoli dell'autostrada e della tangenziale e il prolungamento della linea 1 della metropolitana fino a Rho.

Un vero e proprio miracolo se si pensa che dal concepimento al completamento dei lavori sono passati meno di cin-

que anni e che il nuovo polo fieristico non costituisce soltanto un esempio di raffinatissima estetica applicata alle esigenze espositive dimensionate sui volumi del commercio globale, ma anche un'occasione storica per Milano che con questo passaggio consolida la sua vocazione di “città infinita”. Infatti con lo spostamento nell'area di Rho-Però degli

spazi della nuova Fiera si dà vita ad una cerniera strategica sugli assi di collegamento della pianura Padana che è uno dei centri nevralgici del circuito delle grandi esposizioni a livello mondiale.

I numeri parlano chiaro: con i suoi 345 mila metri quadrati espositivi lordi coperti (a cui vanno aggiunti i 125 mila metri quadrati del quartiere cittadino

# SOTTO IL GRANDE TETTO

✦ Di Stefano Boeri

Continua dalla prima pagina

Magari notando solo l'ultimo di una lunga serie di piccoli interventi analoghi. Così è stato per le centinaia di vetrine apparse nel Triangolo della Moda; così è stato per le decine di Loft riadattati dalla pubblicità e dal Design nella zona di Porta Genova. Improvvisamente, come quando una piccola palla di neve smuove una valanga, ci siamo accorti che quei pezzi di Milano avevano cambiato il loro DNA.

Lo stesso processo si è ripetuto nei mesi recenti, quando il rialzo di centinaia di sottotetti e la costruzione di decine di piccoli garage interrati, ha rappresentato l'ultima ondata delle metamorfosi molecolari che hanno fatto la storia recente di Milano e hanno alimentato un popolo di architetti, immobiliari, amministratori di condominio, notai, piccoli impresari edili. Decine di piccoli e piccolissimi sussulti verticali che hanno investito l'intera città con l'effetto generale di una grande e un po' cupa omologazione.

Questa natura molecolare delle trasformazioni urbane non è un dato esclusivo di Milano, ma certamente qui si è manifestata con più evidenza, mettendo in luce un tratto particolare della società urbana milanese. È un'energia potente e frazionata; difficilmente controllabile dalle politiche pubbliche, ma capace di approfittare di qualsiasi spiraglio legislativo per convogliare i suoi interessi; fautrice di trasformazioni nel territorio al contempo profonde e graduali. Un'energia che Milano dovrebbe imparare a conoscere e orientare.

## TRA LE TRE CITTÀ

Atterrando a Malpensa o a Linate, oggi vediamo scorrere sotto di noi -in direzione delle Alpi- una metropoli che senza soluzioni di continuità congiunge Milano a Bergamo, a Como, a Lecco, a Varese. E nelle notti terse, è come se il cielo "girasse" sotto di noi. Si tratta, come sappiamo, di una immensa conurbazione che ospita quattro milioni di abitanti: un fittissimo agglomerato di piccoli e grandi edifici, solitari ed ammassati -villette, capannoni, autolavaggi, centri commerciali, palazzine- dove galleggiano i grumi dei piccoli centri storici padani.

La città estesa<sup>2</sup> che lega Milano alle Alpi non è in realtà la materializzazione del caos urbano,

bensi l'esito dell'accostarsi nel territorio di mille piccoli mondi iper-regolati e indipendenti<sup>3</sup>. Ma ancora più importante è sottolineare come questa immensa città molecolare e senza gerarchie non sia un'appendice della Milano storica, né una sua trascinazione; e neppure vive al suo servizio, come invece si potrebbe credere.

Come Arturo Lanzani ha più volte sottolineato, dentro questa nebulosa pulsano almeno due entità -la Brianza e la città lineare dell'Olon- che sono delle vere e proprie conurbazioni autonome. Sono città a bassa densità eppure dotate di una propria storia, di una struttura economica tradizionale e di una propria identità politica e culturale. Sono città policentriche, scompagnate, eppure capaci di sprigionare un'immaginario potentissimo, che unisce sotto una calda coperta la villetta unifamiliare, la televendita, la fabbrica, le lunghe escursioni automobilistiche e i rituali del commercio. Un immaginario urbano ispirato ad un diverso "stile di vita", legato all'universo della piccola impresa e a quello del lavoro domestico; un immaginario che molti continuano a disprezzare e rimuovere, ma che -lo si voglia o no- è parte rilevante della cultura giovanile italiana.

Verso Nord, Milano si trova dunque oggi a confrontarsi con due altre città, che la usano e ne sono usate. Due città che negli ultimi anni hanno prodotto e ospitato alcuni dei servizi principali per la grande regione milanese, come l'aeroporto della Malpensa o le università di Castellanza e di Cesano Maderno. Difficile liquidarle come "villettopoli"; altrettanto difficile rimuoverle in nome di una patetica nuova "Grande Milano"<sup>4</sup>.

## UNA PIATTAFORMA SOCIALE

Rispetto a queste due dinamiche prevalenti di trasformazione urbana -una trasformazione molecolare che avviene entro una conurbazione articolata in tre principali "città"- la costruzione della nuova Fiera di Milano rappresenta oggi al contempo un'eccezione e un'occasione<sup>5</sup>.

Come sappiamo, la nuova Fiera è infatti un unico immenso manufatto, per quanto variegato e al suo interno sapientemente articolato, sorto in un luogo strategico della conurbazione mi-

lanese: a nord-ovest di Milano, a sud-est della città lineare dell'Olon, a sud-ovest della grande città molecolare della Brianza. Incernierata sul sistema delle tangenziali, prossima all'aeroporto di Malpensa.

E questa doppia condizione temporale e geografica -essere l'esito di un grande processo unitario al centro di una complessa geografia metropolitana- rappresenta il campo di una doppia sfida per il prossimo futuro. L'alterità della nuova Fiera rispetto al suo contesto, che in apparenza può apparire un fattore di isolamento può trasformarsi infatti in un vantaggio.

Da un lato, dal punto di vista della costruzione storica del territorio, questo unico immenso "fatto urbano" -così radicalmente diverso dal pulviscolo di oggetti edilizi che lo circonda- possiede una caratteristica che lo rende quasi naturalmente legato alla natura molecolare delle energie economiche milanesi: quella di essere potenzialmente un grande "tetto". Un catalizzatore per quel mondo di interessi frazionati, molecolari, prepotenti, che operano nei campi della piccola media impresa, del design, della moda, dell'editoria, dell'informatica e che trovano ancora nell'area milanese la loro potenziale capitale.

Ma anche dal punto di vista geografico, la nuova Fiera ha una posizione peculiare, se non addirittura unica. La sua localizzazione non è infatti solo quella di un grande attrattore di attività e interessi nella metropoli. Come abbiamo ricordato, non si tratta di una "boa" nel mare indifferenziato della cosiddetta "città infinita"<sup>6</sup>.

La nuova Fiera si trova di fronte oggi piuttosto a una grande alternativa tra il diventare un'appendice di Milano (solo un po' più esterna dalla sua presenza precedente) oppure un luogo centrale -certamente il primo il più importante, almeno dal punto di vista geografico- di un sistema tripolare che potrebbe trasformarla in un grande volano di energie economiche e commerciali per l'intera area milanese.

Un condensatore capace di attirare, metabolizzare e rilasciare sul territorio che la circonda -e in tutte le direzioni- le forze che ognuna delle tre città può offrirle.

Nei prossimi anni capiremo se -vinte queste due sfide- la nuova Fiera riuscirà a diventa-

re una grande e fertile piattaforma sociale nel territorio milanese. Come se una porzione del suolo agricolo, in seguito ad uno smottamento tellurico, si fosse sollevata di qualche metro per attirare e lasciar scorrere -ai suoi bordi e sotto il suo tetto- le energie e le storie di vita che legano Milano e la sua conurbazione con il mondo.

## NOTE

- 1- Lo sfratto di migliaia di famiglie in seguito alle vendite frazionate delle case di ringhiera è avvenuto grazie alla ripetizione ossessiva di interventi di quella che oggi chiameremmo in gergo "manutenzione ordinaria": la demolizione di qualche tavolato, la tamponatura di qualche ingresso, la trasformazione di parti dei ballatoi in piccoli giardini privati.
- 2- A questo proposito, cfr. S. Boeri, A. Lanzani, E. Marini "Il territorio che cambia", Segesta, Milano 1993
- 3- L'ordine interno ad ogni recinto, ad ogni monade non subisce influenze dai vicini, perché vige un regime di poliarchia imperfetta, dove lo spazio è spezzettato in una miriade di sottosistemi autonomi e tendenzialmente equivalenti, in costante competizione: gli enti locali, le catene commerciali, i distretti scolastici, i villaggi residenziali, le reti dei servizi sportivi, le istituzioni dell'assistenza privata e pubblica.
- 4- Tutto fa al contrario pensare che l'egemonia di Milano, se ancora ci sarà deve essere riconquistata a partire da un'interazione intelligente con queste due nuove città con le quali si è già sviluppata una relazione inevitabile di competizione e complementarietà.
- 5- La sua vicenda, infatti, è diversa anche dal processo di condensazione di investimenti pubblici e privati che ha permesso la realizzazione in circa 15 anni di un'altra grande "eccezione" nella nuova area urbana -residenziale-terziaria- della Bicocca.
- 6- La metafora di una "città infinita" può diventare una dizione eccessivamente generalizzata, se non la si accompagna con una lettura più attenta alle grandi differenze storiche, geografiche ed insediative che distinguono al suo interno in almeno tre principali parti la immensa conurbazione che si snoda tra Milano e la corona prealpina

che resteranno in attività e 60mila metri quadrati all'aperto), gli otto giganteschi padiglioni praticamente senza colonne, le 74 sale riunioni di cui 10 in un centro convention, gli 84 punti di ristorazione, i 10 mila parcheggi più 10mila in progetto, la stazione della metropolitana (e dal 2008 anche delle ferrovie) all'interno del quartiere, la nuova Fiera Milano

detta gli standard mondiali del comparto espositivo.

Ma forse l'aspetto in prospettiva più interessante è quello che lega passato e futuro: la nuova fiera costituisce un esempio di riqualificazione di una grande area industriale dismessa e al contempo crea l'opportunità per ridisegnare il profilo urbanistico e il destino di quell'area

della città che la Fiera ha ospitato fino a pochissimo tempo fa.

Il nuovo polo fieristico di Rho estende i confini della città e le sue funzioni, ma impegna Milano a ripensare una parte di se stessa secondo le sue nuove esigenze che non sono solo quelle di riempire un vuoto fisico lasciato dal trasloco della Fiera. C'è un'opportunità da cogliere e

come ogni opportunità è accompagnata da un rischio. Sono due facce della stessa medaglia: quella dell'ascolto della città e della partecipazione. L'area lasciata libera dalla Fiera non può essere che ripensata insieme a tutta la città. Non sarebbe un record, ma sarebbe comunque importante.

## PAESAGGI URBANI/PAESAGGI UMANI

✦ Di Giovanna Franco Repellini

Buon lavoro dell'architetto è quello che può essere argomento di un paesaggio per un pittore: la sua architettura non è allora scenografia... ma è scena e paesaggio nella vita e nella natura.  
Gio Ponti

Si parla spesso di salvaguardia dei centri storici e di valorizzazione delle periferie, due temi di grande importanza per le città italiane, ma non si parla quasi mai di quelle aree urbane intermedie che non sono né centro storico né periferie, pur contenendo elementi di entrambi. Vi si trovano, infatti, nuclei antichi incorporati, ad esempio vecchie cascine, qualche chiesa, piccoli nuclei, edifici artigianali ecc. mescolati a numerose costruzioni e strade intere costruite nel dopoguerra, con una tipologia edilizia assolutamente identica a quella dei quartieri periferici popolari, con la

sola differenza che gli edifici non sono isolati ma posti a contatto con cortine di facciate continue.

Buona parte delle costruzioni di questa area e la forma stessa dei luoghi, sono databili in quel periodo che va dall'unità d'Italia fino al 1945; un'edilizia quindi che, pur non storica, è spesso di notevole pregio perché dotata di facciate accurate e rifinita con bei materiali, per cui, anche se non si tratta di architettura antica, possiamo considerarla quasi storica. Chiamiamo queste zone intermedie o di fusione, proprio per la mescolanza dell'antico e del moderno, che spesso giudichiamo decisamente mal riuscita. Nel complesso però sono aree di pregio, con buoni piani regolatori alle spalle, oggi sottoposte a forti pressioni, sia perché intasate di traffico, sia per il notevole valore immobiliare acquisito e acquisibile. Non di speculazioni edilizie vogliamo però parlare ma di stili, anche se la bruttezza di questi ultimi è spesso dovuta all'avidità delle prime. Ma non solo. Per la maggioranza dei cittadini una casa vecchia restaurata è più bella di una casa nuova, non tanto per conservatorismo endemico, che

pure in Italia è diffuso/giustificato, ma per quella grazia di proporzioni, di rapporti tra volumi e altezze, tra spazi e superfici che rendono i luoghi della tradizione piacevoli e accoglienti. Soprattutto ciò avviene perché l'edilizia moderna si è inserita troppo spesso con brutalità, riproponendosi greve e sempre uguale a se stessa in situazioni completamente diverse. Il problema sta soprattutto nella totale mancanza di qualità di buona parte dell'edilizia contemporanea e nell'incapacità di sperimentare accostamenti eleganti e significativi salvando l'armonia degli ambienti pur introducendo elementi fortemente innovativi. Le aree intermedie hanno questo gran vantaggio: la possibilità di cambiare, di creare il nuovo, mantenendo un tessuto urbano e una memoria della città, cose non possibili nei centri storici ormai completi e nemmeno nelle nuove periferie, dove ci si confronta con la campagna, le autostrade, i grandi supermercati, insomma un habitat e modi di vita differenti. In alcuni casi questa fusione è avvenuta in modo spontaneo, come ad esempio in tutta l'area posta sul retro della stazione di

Porta Genova che si è trasformata in un quartiere di design, moda e arte (presto verrà inaugurato il nuovo museo di Arnaldo Pomodoro, realizzato a sue spese). Le zone delle stazioni sono spesso interessanti proprio perché attorno vi si trova un'edilizia popolare mescolata a quella industriale che rimangiate con gusto si trasformano in qualche cosa di veramente unico e moderno; perché la modernità non vuol dire solo ricominciare da capo, ma anche accogliere l'antico nel nuovo, creando ambienti originali. Il tema si ripropone nell'area della stazione Garibaldi, dove oggi è in atto una trasformazione molto forte, con i nuovi edifici della Regione, del Comune e la città della moda. Sicuramente l'area andava ripensata nel suo complesso e la zona si presta ad un intervento completamente nuovo, importante, eppure la metodologia dei concorsi non genera automaticamente buoni risultati. Basta ricordare il famoso monumento di fronte alla Stazione Centrale, detto la branda, velocemente messo e tolto. Ma un grattacielo non è un monumento, se è sbagliato non si può togliere. Bisogna pensarci

bene prima, quello che c'è in quella zona lo sappiamo, ad esempio c'è un bel parco esistente, ricco di alberi e un'edilizia povera ma significativa. Quando il Filerete e il Bramante vennero chiamati dagli Sforza, che volevano trasformare Milano in un centro di avanguardia delle arti, si scontrarono duramente con le botteghe artigiane locali, come quella famosa dei Solari, architetti lombardi con un forte gusto per l'ornamento e la decorazione. Questo scontro tra la cultura gotica e le novità classicistiche fiorentine fu assai positivo per la città perché ne nacque un nuovo stile originale, di cui la Ca' Granda e Santa Maria delle Grazie sono testimonianze. La fusione tra tradizione e innovazione è la cifra della città; gli scontri tra le diverse culture sono necessari, perché dietro le novità non si riproponga la solita edilizia aggressiva di uno stile anonimo-internazionale, anche se ben confezionata. I cittadini, le proteste, le idee diffidenti e i bracci di ferro con i committenti e i progettisti sono la sola garanzia.

## ABITARE E RIABITARE DA SAN FRANCISCO A MILANO

✦ Di Isabella Inti

Fabbriche dismesse che diventano centri di comunità

A San Francisco vi sono due ex fabbriche divenute luoghi molto famosi, il Cellspace e The Crucible. Oggi sono qualcosa a metà tra community center (centri di comunità) e Atelier d'arte. Sono collocati nella zona exproduttiva di Mission, quartiere dei latinos (comunità messicana, cubana, sud-americana) e nell'area portuale di Oakland. Come in altre città americane, il cambiamento post-industriale e il conseguente abbandono di molte attività produttive ha generato, fin dalla metà degli anni '70, la necessità per le amministrazioni comunali di avviare una politica pubblica di rigenerazione urbana che, con progetti pubblico-privati, hanno solo in parte riassorbito aree vaste e centrali abbandonate. In molti edifici industriali dismessi, in assenza di sviluppo commerciale, nascono per il volere di architetti e associazioni locali non-profit, i Community Center. Solitamente sono fortemente caratterizzati dalle attività dell'associazione, offrono materiale informativo, si attivano per eventi temporanei ed hanno spazi per attività più continuative come corsi specializzati, servizi autorga-

nizzati rivolti al quartiere connotati dall'emergenza locale (abitativa, lavorativa, alimentare, educazione ai minori, integrazione dello straniero, religiosa), comunicando con conferenze pubbliche e mostre didattiche rivolte alla comunità locale e alla città. A seconda del livello di consapevolezza e imprenditorialità le associazioni riescono a mantenere i community center con l'accesso a finanziamenti sia pubblici che privati. Altri edifici industriali abbandonati di dimensioni più grandi sono il luogo ideale per atelier di artisti. L'ampiezza degli spazi e il superiore rapporto illuminante di questi complessi sono un fattore di attrazione per la produzione di opere d'arte contemporanea, prove e concerti musicali, produzione e proiezione video, spazi per prove e rappresentazioni di opere teatrali. La lenta istituzionalizzazione sia nell'immaginario collettivo che legale, porta all'inserimento di attività più ordinarie come corsi aperti al pubblico (che trasformano talvolta i centri in vere e proprie scuole) o addirittura alla formalizzazione della attività come Fondazioni e quindi l'accesso anche a fondi di finanziamento pubblici e privati. Anche a Milano alla fine anni '90 la chiusura delle fabbriche e il ridimensionamento degli scali ferroviari sono

stati un'occasione per ripensare la destinazione di circa 5 milioni di quadrati di città. Molto spesso, però, le ipotesi di riutilizzo dei grandi vuoti urbani hanno visto i tempi lunghi degli investimenti immobiliari, lasciando fino ad oggi irrisolto il destino di queste aree. Uno di questi vuoti è il 'Garibaldi-Repubblica' che dal marzo 2001 è oggetto di un nuovo masterplan: la "Città della Moda", e di diversi concorsi internazionali come possibili occasioni di progetto, fino ad oggi però non realizzati. Alcune parti di quest'area si sono inaspettatamente riattivate in modo spontaneo, come una ex fabbrica chiamata "la Stecca degli artigiani": una parte del passato industriale di Milano che si scorge tra i due giardini di via Confalonieri, nello storico quartiere Isola. Bombardata durante la seconda Guerra Mondiale, rimase abbandonata fino agli anni '80, quando un gruppo di artisti la occupò per mostre temporanee. Smantellati e demoliti i corpi con tetti sheed, diede spazio ai due attuali giardini lungo Via Confalonieri, che nel 1996 furono riconquistati dalle macerie e dallo stato di abbandono, grazie agli sforzi congiunti del Comitato Isola, della Compagnia del Parco-circolo di Legambiente, e ancora nel '98 dall'Oratorio il Sacro Volto e l'Associa-

zione "sulla stessa Strada" con la realizzazione di un campetto da calcio. In quegli anni e fino al 2001, dentro alla Stecca, si erano insediati una ventina di artigiani, un pittore, due associazioni, Apolidia e ATHLA e il circolo di quartiere di Rifondazione comunista. Dal 2001 l'associazione culturale Cantieri Isola, un gruppo di architetti, abitanti e artisti, ha avviato il recupero degli spazi abbandonati attraverso forme creative di attivazione e coinvolgimento del quartiere. Attraverso una serie di eventi, un mercatino, un infopoint, conferenze pubbliche, la Stecca ha iniziato a riaccendersi e animarsi di popolazioni molto diverse, che hanno chiesto ospitalità. Questi soggetti hanno aperto nuovi spazi: Out e Ida per installazioni e performance di public art, Controprogetto e La Breccia come laboratori giovanili, Isola Tv come televisione di quartiere, uno spazio cinema, dove tra le proiezioni di giovani filmmakers, si alternano corsi di tai-chi, yoga e associazioni come Maltrainsema, legate al consumo critico. Forse anche a Milano le vecchie fabbriche possono chiamarsi Community center e centri per l'arte ed attrarre e ispirare economie informali e nuovi servizi autorganizzati per la città.



Milano. Stecca degli artigiani (Foto I.Inti)



San Francisco. The Cellspace (Foto I. Inti)

# 8692

Comunità cingalese a Milano\*

# 502

Comunità indiana a Milano\*

\*Fonte Ufficio Statistica del Comune di Milano dato al 31/12/2004



Via Cesare da Sesto (Foto Leftloft)

## DALLA PUGLIA A BOMBAY VIA MILANO

✦ Di Monica Mastroianni

È Giuseppe, 73 anni, a raccontarci del percorso di trasformazione avvenuto negli ultimi 40 anni in via Cesare da Sesto, nel centro di Milano, pochi passi dalla basilica di Sant'Ambrogio. Giuseppe ha un piccolo negozio che vende prodotti per capelli, uno di quei negozi artigiani che vende merce che nei grandi supermercati non si trova più. È qui da 43 anni. La sua memoria vispa lo accompagna, così è con piacere che ci racconta gli ultimi 40 anni di via Cesare Da Sesto.

Descrive una via molto briosa, dove fin dagli anni '60 il 70% dei commercianti era di origini meridionali, la maggior parte pugliesi, ma anche calabresi e qualche marchigiano come lui. È con una nota di nostalgia che cerca di spiegare che nel '62 il tram numero 4 attraversava la via, e questo giovava al commercio perché la varietà dei negozi che vi si trovava, dalla macelleria alla tintoria, dal lattaio alla salumeria, induceva i passanti a fermarsi.

"Poi è stata costruita la metropolitana -dice Giuseppe quasi con rabbia- e allora è cambiato tutto." Ricorda gli altri negozianti suoi vicini che nel tempo sono morti o più spesso hanno chiuso l'attività perché gli affitti cominciavano ad aumentare e non c'era abbastanza lavoro. Così la strada ha cominciato la sua trasformazione ed è diventata una via sempre meno viva, dove le serrande dei negozi, chiuse per anni, le conferivano un tono un po' decadente e nostalgico.

Mentre chiacchieriamo tre o quattro persone fanno capolino nel piccolo negozio. Un tassista che si ferma a comprare uno shampoo, incuriosito dalla nostra conversazione, si intromette, dicendo che il suo lavoro è cambiato in peggio da quando quest'onda migratoria ha investito Milano.

Ma in via Cesare da Sesto l'orda ha riportato suoni, colori e vita; le saracinesche chiuse per tanto tempo sono state riaperte.

Qui Giuseppe ricomincia il suo racconto, dicendo che i tanti indiani e cingalesi che stanno praticamente facendo della strada il loro quartiere,

sono persone molto tranquille, gentili e rispettose, grandi lavoratori che tengono i negozi aperti sette giorni su sette per orari molto lunghi, in genere dalle nove del mattino fino alle dieci, addirittura alle undici di sera. "È gente che lavora questa, è gente onesta" dice con convinzione. "Infatti è grazie a loro che questa via ha ripreso un po' di colore ed è tornata a vivere." La decadenza di cui parlava, ha fatto sì che per anni la zona non interessasse più ai commercianti perché troppo poco battuta ma dove gli affitti, come ormai in tutta Milano, continuavano a salire. Poi sono approdate le comunità cingalesi e indiane tanto che la Puglia e l'India non sono mai state così vicine.

La geografia commerciale della via è completamente cambiata negli ultimi anni ed ora è quasi un misto fra moderno e tradizione orientale che crea, seppur ancora timidamente, quel sapore nuovo, tipico delle grandi capitali europee, dove tradizioni etniche ed esigenze moderne si fondono. Così, al posto del lattaio e del macellaio ci sono negozi di alimentari che vendono prodotti tipici dell'India e dello Sri Lanka, gli internet caffè e i negozi di telefonia internazionale fioriscono rimpiazzando l'ottico o la tintoria e fanno la loro timida comparsa anche delle gioiellerie indiane e negozi di dischi tipici cingalesi.

Ciò che colpisce subito è la gestione familiare di questi negozi e la rete di solidarietà che si è innescata all'interno della comunità. Bertarm Prabath, 25 anni, ad esempio non lavora né vive nella zona, ma è lì a chiacchierare con dei suoi amici perché "La via -ci racconta- è diventata anche un punto di ritrovo per gli appartenenti a questi gruppi nazionali". Una stima del Comune di Milano aggiornata al 31 dicembre 2004 conta all'incirca 9.200 persone fra indiani e cingalesi sul territorio cittadino. Sarebbe azzardato dire che tutti operino in questa via, ma dalle stesse parole di Mohamed, uno degli intervistati, emerge che la via sta diventando "Come Paolo Sarpi per i cinesi, è

questione di tempo. Siamo accettati dalla gente intorno. I commercianti non sono infastiditi dalla nostra presenza." Tony, parrucchiere che lavora in zona da 14 anni, conferma. "A noi non danno fastidio, anzi, ci portano lavoro e non hanno esigenze che ti fanno ammattire! A volte gli abitanti più anziani brontolano un po'. Penso però che sia perché non ci sono abituati. Ma non hanno davvero di che lamentarsi."

Vincenzo, un ragazzo italiano che lavora in un piccolo negozio di dischi da nove anni, indica il negozio di fronte al suo, il 'Lanka Grocery, Alimentari Asiatici'. È stato il primo negozio in assoluto ad affacciarsi sulla scena di Via Cesare Da Sesto circa due anni fa. E aggiunge: "Ne apre uno, ne arrivano mille!". Non sembra un auspicio però.

È Malan, 29 anni, cingalese in Italia da 5 anni a delucidarci sulle dinamiche di questo processo di insediamento. Gestisce un negozio di musica cingalese da circa sei mesi e alla domanda "Perché l'Italia?" racconta di aver vissuto e aperto attività in altri paesi come Singapore, Cipro, Francia "Ma in Italia -dice- è più facile aprire un'attività". Racconta che i dischi vengono comprati per la maggior parte da loro connazionali, ma anche che un 10% delle vendite va a quegli italiani che cominciano ad essere curiosi rispetto a ciò che non conoscono e che sono sempre di più.

Uma, 41 anni, che lavora in una gioielleria indiana, conferma questa tendenza. Dice che la gente è curiosa di vedere cosa c'è di nuovo e di bello e poi è attirata non solo dalla peculiarità della lavorazione dell'oro, ma anche dai prezzi molto competitivi, perché loro producono a Singapore in una fabbrica indiana. Le chiediamo, per curiosità, quanto costa un anello dalla lavorazione delicata. Lo pesa davanti a noi e ci dice che costa 72 euro. "Buono, no?" E regala quel sorriso pacifico, quasi di un altro mondo, a cui forse anche noi italiani ci stiamo abituando.

# EDUCARIA: L'INQUINAMENTO



Dalla mostra "Immagin'Aria" curata da Centro Antartide. La mostra è disponibile su [www.educaria.it](http://www.educaria.it)

Quando si parla di ozono viene alla mente un problema che dalla metà degli anni ottanta ha richiamato l'attenzione di tutto il mondo sugli effetti che alcuni prodotti dell'industria possono avere nei confronti degli equilibri che governano l'ambiente naturale: il buco dell'ozono, uno squarcio nel cielo oltre i 15 mila metri causato dall'immissione nell'atmosfera di composti chimici utilizzati per la refrigerazione e le bombolette spray. L'ozono di cui trattiamo nell'articolo rappresenta invece un diffuso ed allarmante fattore inquinante in troposfera, lo strato dell'atmosfera dove l'uomo vive e svolge gran parte delle proprie attività. Negli ultimi anni gli episodi di inquinamento da ozono stanno registrando un aumento preoccupante, legato soprattutto alla particolare natura di inquinante secondario, che viene cioè prodotto da determinate reazioni chimiche in presenza di intensa radiazione solare e a partire da altri inquinanti (chiamati precursori), a loro volta prodotti dalle diverse fonti di emissione (inquinamento primario). I principali precursori dell'ozono in troposfera sono gli ossidi di azoto ed i composti organici volatili, emessi rispettivamente per il 70% e per il 14% dal traffico stradale.

Composto da tre atomi di ossigeno uniti tra loro da deboli legami, l'ozono è un potente ossidante in grado di reagire facilmente con altre specie chimiche. Sia la Comunità Europea sia l'Organizzazione Mondiale della Sanità pongono particolare attenzione alla problematica dell'inquinamento da ozono, in virtù non solo della sua pericolosità e tossicità ma anche perché può essere trasportato molto lontano dal luogo di produzione, dando origine ad un inquinamento transfrontaliero.

## DA DOVE PROVIENE L'OZONO?

Descrivere la provenienza dell'ozono presente in troposfera significa distinguere tra formazione locale, provenienza dal "serbatoio", carico di fondo e carico naturale.

La FORMAZIONE LOCALE di ozono, responsabile di circa il 25 - 35% del carico totale, avviene nello strato d'aria prossimo al suolo, noto come strato di rimescolamento. Qui la produzione si verifica nel giro di poche ore e deriva quasi totalmente da precursori emessi localmente. Nelle complesse reazioni fotochimiche - nelle quali cioè risulta fondamentale il contributo della radiazione solare - che

formano l'ozono, i precursori sono in parte anche responsabili della distruzione dell'ozono prodotto, in un ciclo continuo di produzione e sottrazione. Al di sopra dello strato di rimescolamento, cioè tra circa 300 e 1500 metri, l'ozono prodotto riesce invece a mantenersi inalterato formando una sorta di serbatoio: l'OZONO DI SERBATOIO contribuisce ad un rapido aumento dei valori di ozono, quasi come residuo dei carichi dei giorni precedenti, e può essere trasportato anche per centinaia di chilometri dal luogo di produzione.

L'OZONO DI FONDO dipende invece dalle emissioni che avvengono anche a migliaia di chilometri di distanza, con contributi dai paesi dell'Europa e del nord-Atlantico, per un carico sul totale pari a circa il 20%.

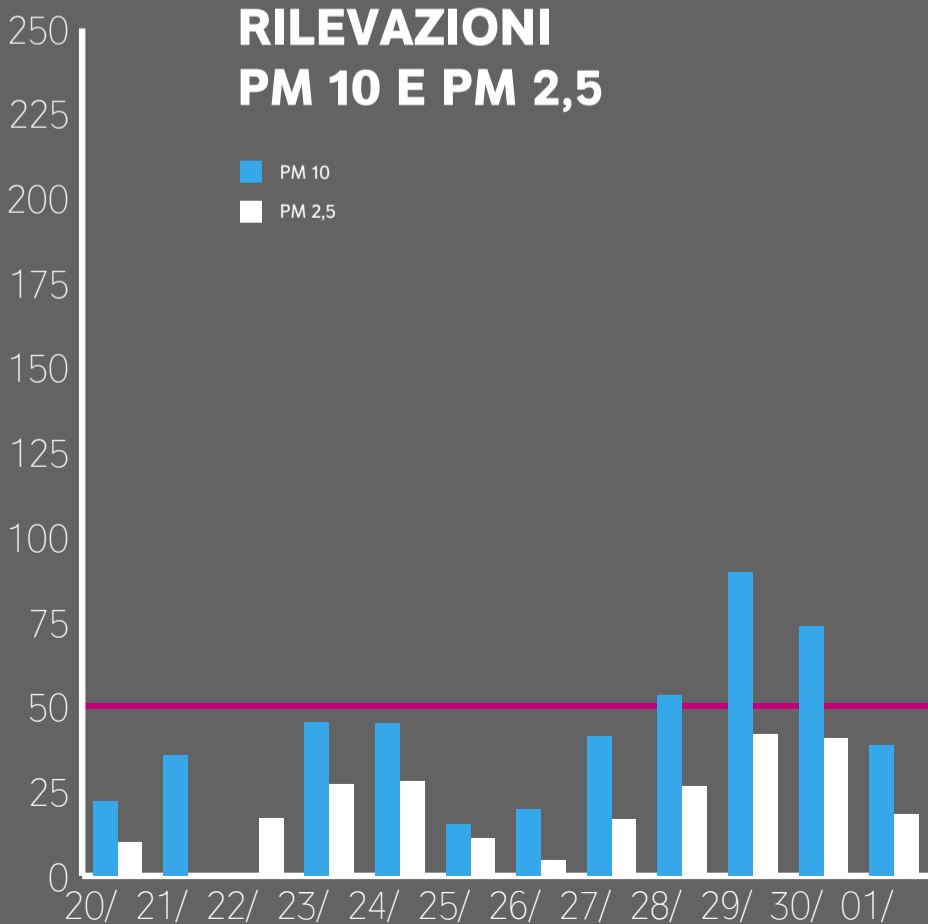
Infine, in determinate condizioni si possono registrare infiltrazioni di OZONO NATURALE che dai 15 mila metri si spinge fino alla troposfera: tale carico incide però solo per pochi punti percentuali sul totale e può essere trascurato.

## EFFETTI DANNOSI

La pericolosità di questo inquinante deriva dal forte potere ossidante che

## RILEVAZIONI PM 10 E PM 2,5

■ PM 10  
■ PM 2,5



## PM 10

20 Aprile 2005  
01 Maggio 2005  
Via G.B. Vico  
dalle 0.00 alle 24.00

Data	µg/m3
20/04/2005	22.00
21/04/2005	35.00
22/04/2005	n.d.
23/04/2005	45.30
24/04/2005	44.90
25/04/2005	15.20
26/04/2005	19.70
27/04/2005	41.10
28/04/2005	53.30
29/04/2005	89.60
30/04/2005	73.60
01/05/2005	38.60

Dal 1/1/2005 il valore limite nelle 24 ore per il PM10 è fissato in 50 µg/m3, da non superare per più di 35 giorni in un anno.

Valore limite PM 10: 50 µg/m3

## PM 2,5

20 Aprile 2005  
01 Maggio 2005  
Via San Mamete  
dalle 0.00 alle 24.00

Data	µg/m3
20/04/2005	27.10
21/04/2005	n.d.
22/04/2005	16.90
23/04/2005	27.10
24/04/2005	28.00
25/04/2005	11.20
26/04/2005	4.50
27/04/2005	16.60
28/04/2005	26.40
29/04/2005	41.80
30/04/2005	40.50
01/05/2005	18.20

Per il PM 2,5 non esistono attualmente soglie stabilite per legge; il limite medio annuale proposto in ambito europeo è compreso tra 12 e 20 µg/m3, con un limite giornaliero fissato a 35 µg/m3 da non superare più di 35 volte in un anno. (Fonte: Second Position Paper on Particulate Matter final draft, CAFE Working Group on Particulate Matter, Aprile 2004).

# DA OZONO

è in grado di esercitare grazie al terzo atomo di ossigeno che lo compone, che lo rende capace di aggredire e distruggere velocemente i tessuti biologici e le molecole biochimiche.

Oltre a risultare dannoso per la salute dell'uomo sono ben documentati anche i danni prodotti dall'ozono alle colture agricole ed agli ecosistemi vegetali naturali.

L'evidenza degli effetti dannosi sulla salute dovuti all'ozono in concentrazioni comuni in Italia settentrionale, è stata stabilita con certezza per esposizioni a breve termine, mentre sono più difficili da individuare, e ancora incerti, gli impatti legati ad esposizioni per periodi di tempo prolungati o per concentrazioni elevate.

Circa il 91% dell'ozono inspirato viene assimilato dalle vie respiratorie e dai polmoni, andando a ridurre i diversi parametri della funzione polmonare. La sensibilità è molto diversa da una persona all'altra e dipende in modo prioritario dalla concentrazione di ozono e dall'entità della dose (funzione del tasso di ventilazione: ad esempio durante uno sforzo fisico la reazione all'ozono sarà maggiore) oltre che, in misura inferiore, dalla durata dell'esposizione.

Lo studio APHEA (studio europeo

sugli effetti acuti dell'inquinamento atmosferico su dati come i ricoveri ospedalieri e i decessi) ha rilevato nelle città dell'Europa occidentale un aumento dei ricoveri ospedalieri dovuti a malattie respiratorie e dei decessi a seguito di periodi con elevato carico di ozono. Sulla base di tale studio si calcola che in estate lo 0,3% dei ricoveri ospedalieri sia da ricondurre all'ozono.

La formazione di ozono in troposfera dipende direttamente dalla presenza di entrambi i precursori prima indicati: ossidi di azoto e composti organici volatili. Misurazioni effettuate in zone rurali, hanno però dimostrato che sono i primi a giocare un ruolo decisivo nelle reazioni che portano alla produzione di ozono.

Ciò significa che in queste aree si potrebbe ottenere una maggiore riduzione dei livelli di ozono attraverso una riduzione delle emissioni di ossidi di azoto, che derivano principalmente dal traffico autoveicolare.

In linea generale, dunque, si può supporre che strategie per la riduzione delle emissioni da traffico siano più importanti di altri interventi per ridurre il carico dell'inquinamento da ozono.



# LE VOCI DELLA CITTÀ

## INQUINAMENTO DA SOVOLI AEREI

(01-04-2005)

Zona 4 / Ambiente / presente

Non ho mai visto conteggiare nelle cause di inquinamento dell'aria di Milano il contributo determinato dai 400 e più movimenti dell'aeroporto di Linate posto a 5 km da piazza Duomo. Trovo veramente grave che si sia sempre evitato da parte di tutti (organi di stampa, Regione, Provincia Comune, Ministero ambiente, ecc) di inserire tra le cause del grave inquinamento di Milano questa specifica elevatissima fonte di inquinamento.

## VENDITA CASE ERP

(07-04-2005)

Zona 5 / Vivibilità / presente

Per gli inquilini che non possono comprare il proprio alloggio: TRASLOCARE O SLOGGIARE!

Questa è la soluzione scelta da Formigoni e dai suoi alleati per risolvere i problemi scaturiti da un discutibile modo di pro-

cedere alla vendita degli alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica e che, alla fine, favorirà gli interessi privati e gli speculatori. Quanto affermiamo emerge dall'esame del contenuto della proposta di progetto di legge di cui alla deliberazione della Giunta Regionale di Lombardia, approvata all'unanimità il 4 novembre 2004, di cui, a tergo, si riproduce l'art. 4 (con evidenziato il comma 6).

Infatti, mentre con la legge 560/93 (art. 1 comma 7) si garantisce che gli assegnatari con reddito familiare annuo complessivo inferiore a euro 36.151,98 effettivo; gli assegnatari ultrasessantenni e gli assegnatari portatori di handicap, qualora non intendano acquistare l'alloggio da essi condotto, rimangono assegnatari del medesimo alloggio che non può essere alienato a terzi, nella mal augurata ipotesi che la deliberazione della Giunta sopra descritta venisse approvata anche dal Consiglio Regionale di prossima nomina, verrebbero cancellate le tutele oggi operanti a favore degli inquilini meno abbienti, di quelli anziani e di quelli svantaggiati.

Le informazioni sopra riportate vengono

fornite allo scopo di rendere consapevoli gli inquilini del nostro quartiere di quanto viene concertato a loro danno, e affinché gli stessi responsabilmente assumano un atteggiamento adeguato alla situazione, partecipando uniti e numerosi alle iniziative tese a contrastare le scelte manifestate dall'attuale Giunta regionale e non permettere che si legittimi tale atteggiamento con l'inerzia di noi diretti interessati e stimolare gli organismi sindacali del settore oltre che le forze politiche che dichiarano di difendere le fasce deboli della società ad attivarsi efficacemente su tale argomento.

*Comitato Inquilini Affittuari Quartiere "La Spezia" Milano*

## UN CENTRO PER NIGUARDA

(10-04-2005)

Niguarda / Ambiente / presente

Dopo l'introduzione della metrotranvia non è più possibile parcheggiare sulla via Ornato nel centro di Niguarda. Perché allora non abbellire e ripensare i marciapiedi, ora larghi, cambiando in par-

te il tipo di pavimentazione (ora in asfalto colato) e l'illuminazione (da viale periferico) con un arredo urbano migliore? Tutti i centri "storici" delle città adiacenti Cusano, Sesto, Bresso, Affori stanno tentando una riqualificazione. E Niguarda? La vivibilità e le attività commerciali ne guadagnerebbero.

## SOTTOTETTI

(11-04-2005)

Zona 1 / Ambiente / presente

Pochi giorni fa sono passata da Via Pontaccio (angolo Corso Garibaldi) e ho visto due nuovi "gioielli" di architettura. In particolare mi ha letteralmente sconvolto l'intervento di un edificio all'angolo con Via Arco: un cubo di vetro alto due piani, poggiato sopra un edificio della fine dell'Ottocento. Vorrei chiedere al tecnico (o alla commissione) che ha avallato il progetto di mettersi una mano sulla coscienza e di domandarsi come ha potuto approvare una "cosa" del genere. Siamo nel cuore di Milano, con una chiesa quattrocentesca a due passi ed in una zona

ricca di edifici storici e urbanisticamente strutturata in modo complesso e stratificato.

Non voglio scrivere cose offensive: non è giusto.

Però mi domando: perché tutto questo? Quello che io vedo è un maldestro (se non devastante) tentativo di fare quello che Frank Gehry (con Fred e Ginger a Praga), Renzo Piano (con il palazzo del Sole 24 ore) e Pei (con PeiBau a Berlino) fanno con talento.

Il danno fatto in quel luogo è ormai irreparabile, ma vorrei tanto che questo serva di esempio alle future decisioni dei tecnici preposti.

PS: suggerisco di dare un'occhiata anche agli "abbaini lucenti come l'acciaio" realizzati nel palazzo a fianco.

## VIA ADRIANO

(13-04-2005)

Crescenzago / Trasporti / presente

Mi hanno detto che all'inizio di via Adriano stanno bonificando un'area industriale dimessa perché ne faranno nuovi

# LE VOCI DELLA CITTÀ

palazzi, centri commerciali e altro. Vi risulta? e il progetto gronda nord va avanti? Abito in fondo a Via Padova e mi piacerebbe sapere quali "bruttore" mi devo aspettare in zona per il futuro. Altra cosa, l'autobus 56 (che da qualche tempo ha la biforcazione Qre Adriano/Crescenzago) fa, in direzione Crescenzago, l'ultima fermata dopo l'ultimo semaforo di via Padova, e poi prosegue diritto senza altre soste per un lungo tratto prima di svoltare a destra per ritornare a Crescenzago lungo Via Palmanova. Non si potrebbe far aggiungere una fermata in quel tratto, dove comunque sono presenti diversi palazzi abitati, evitando quindi di far fare parecchia strada a piedi agli abitanti che vedono sfrecciare un autobus vuoto davanti alla propria abitazione?

*Cristina*

## PARCO SUD A RISCHIO, IN BARONA

(15-04-2005)

Barona / Ambiente / presente

Il Parco Agricolo Sud Milano è a rischio estinzione.

Il Parco Agricolo Sud è stato istituito negli anni 70 per salvaguardare le aree verdi ed agricole a Milano e quelle ricomprese nei 61 comuni dell'hinterland. Ha avuto un iter difficoltoso, la poca comprensione della validità del progetto ed anche l'ostilità di settori che vedevano un freno alla crescente domanda di nuove edificazioni, complessi industriali e commerciali. Nonostante tutto ha retto ed il Piano Territoriale di Coordinamento emanato dalla Provincia negli anni scorsi ha fissato ambiti d'applicazione, confini, interventi urbanistici e viabilistici, il tutto nel rispetto e la salvaguardia dei principi del parco agricolo.

La Barona, ex zona 16, ha una superficie di 12 kmq: il parco sud occupa circa 7 kmq. Come si può notare ha una rilevanza notevole anche perché le aree sono coltivate per la quasi totalità: forte è la presenza degli agricoltori non solo per la salvaguardia del territorio ma anche per l'importanza delle cascine, mantenute nel tempo come insediamenti abitativi.

Un territorio che vive e che tramanda la storicità dell'agricoltura. Importante per mantenere l'ecosistema e la vivibilità ambientale di zona e non solo. Non sono mancate però nel corso degli ultimi anni insediamenti abusivi lungo la via Valpolicella - in prevalenza autodemo-litori - ed espansioni varie con occupazione di ulteriore territorio agricolo di varie attività estrattive, cave, società movimento terra, depositi vari, autotrasportatori, ecc.. Ora la situazione può diventare ancor più drammatica per la stessa esistenza del Parco Sud, dopo la notizia che gli agricoltori di zona hanno ricevuto le disdette

dei contratti d'affitto dei terreni privati. Questo accade perché la nuova Legge Regionale per il governo del Territorio, approvata il giorno prima dello scioglimento del Consiglio Regionale con un solo voto di maggioranza, dice testualmente che: "i terreni agricoli non coltivati per alcuni anni sono considerati abbandonati per quindi poter rientrare nei nuovi P.I.I. Programmi Integrati d'Intervento con possibilità edificatorie in deroga ai Piani di Governo del territorio".

In pratica si potrà costruire sulle aree agricole in deroga al Piano Regolatore ed ai vincoli sottostanti. Sembra che si stia già lavorando ad un progetto di fattibilità per nuove edificazioni private sulle aree (140 mila mq.) ricomprese tra la via Bardolino, Valpolicella, Tre Castelli.

L'ultima novità è quella che vede l'individuazione, da parte del Comune di Milano, d'altre aree a verde, anche all'interno del Parco Sud, per l'edificazione d'edilizia residenziale pubblica.

Solo nella nostra zona sono state individuate 6 aree, alle quali si aggiunge quella di via Ovada.

Area attualmente a verde primordiale tra la palestra del Coni e la residenza infermieri dell'ospedale San Paolo, con progetto di riqualificazione a parco, precedentemente approvato in Consiglio di Zona 6. E' stata ora messa a bando e si prevede l'edificazione per conto dell'Aler di 64 unità abitative, finanziate dalla Regione Lombardia.

Come Comitati di zona, i primis il Comitato Parco Agricolo Sud, stiamo seguendo con attenzione lo sviluppo della situazione. Metteremo in atto tutti gli strumenti possibili, per contrastare e/o limitare quando sta avvenendo, dagli incontri con gli agricoltori a quelli con gli Enti Istituzionali, ad iniziative di sensibilizzazione ed informazione, per trovare le soluzioni che tengano conto delle diverse esigenze e che non ci privino d'altre aree verdi.

*Angelo Valdameri*

## CASE, VERDE, SERVIZI....

(23-04-2005)

Zona 6 / Ambiente / presente

Case, verde, vita sociale, servizi: confrontarsi per migliorare la periferia. Costruire nuove case e quartieri deve significare portare concreti benefici agli abitanti attuali e a quelli futuri, migliorare la vivibilità e la bellezza dei luoghi con più servizi, favorire possibilità di relazioni sociali, qualità ambientale; evitare cioè di creare periferie anonime ed isolate.

In questo senso la partecipazione attiva dei cittadini e dei Consigli di Zona alla definizione delle scelte urbanistiche è cosa saggia e nell'interesse di tutti; decidere confrontandosi significa decidere meglio.

Il Piano Integrato d'Intervento "Parri-Parco dei Fontanili" (pressi della fermata MM Bisceglie) è una proposta fatta dai privati al Comune di Milano che prevede, su un'area destinata a verde tra via Valsesia e via Nitti, 2 torri da 18 piani, 3 da 13, una da 11, un supermercato, una piscina coperta con palestra, nonché la cessione della cascina Cassinazza e di aree destinate a verde per circa 270.000 mq.

A fronte di tutto ciò è ancor più indispensabile rendere partecipi gli abitanti per correggere il progetto, ascoltando le loro esigenze, studiando l'opportunità di cambiare la disposizione degli edifici, abbassandone l'altezza (diminuendo la volumetria prevista), realizzando l'accesso e il deflusso del traffico senza interessare le strade di quartiere. Infatti l'accessibilità veicolare ai parcheggi delle nuove strutture commerciali e sportive è progettata da via Valsesia, confluenso sulle vie Nitti, Lucca e Viterbo, strade locali dove si andrebbe a immettere traffico d'attraversamento. Inoltre il supermercato previsto, pur andando a colmare una cronica carenza del quartiere Valsesia, risulterebbe vicino all'ipermercato esistente; meglio sarebbe realizzare negozi o un mini-market, evitando così di richiamare traffico dall'esterno.

Le strutture commerciali e sportive dovrebbero essere dotate di più parcheggi sotto o sopra le strutture stesse, anziché in superficie per non togliere spazio al verde e alla possibilità di fare una piazza accogliente e viva, importante per l'attuale e per il nuovo quartiere.

Non condividiamo l'ipotesi di spostare l'ubicazione degli edifici a sud di via Parri "mangiando" così una parte della superficie destinata al Parco dei Fontanili, che risulterebbe così pesantemente menomato.

Il Parco dei Fontanili è un progetto nato negli anni '80 per forte volontà dei cittadini dell'ex-zona 17: grazie ai nuovi insediamenti si colga l'occasione per portarlo finalmente a termine con il previsto centro d'aggregazione, impianto per l'ippoterapia, aree pedonali, percorsi ciclabili, spazi gioco e le passerelle su via Parri, per dare a Milano uno spazio di vita all'aperto, fruibile da tutti i cittadini.

*Andrea Giorelli, Luca Rossetti*

## INVERSIONE DI MARCIA

(25-04-2005)

Zona 2 / Trasporti / presente

Segnalo una situazione che in viale Monza provoca disagi ad una buona parte di automobilisti residenti in zona e a quelli in transito, ma soprattutto che, molto spesso, provoca incidenti anche gravi.

Sto parlando dell'incrocio tra Viale Monza e Via Popoli Uniti/Via Bolzano. Il problema deriva dal fatto che a partire dal mercato comunale dell'angolo di Via P. Crespi e fino all'incrocio di via J. Jaurès non è pos-

sibile invertire il senso di marcia. Andare fino a via J. Jaurès significa fare almeno 2,5 km tra andata e ritorno e un tempo di percorrenza di almeno 15 minuti nel traffico mattutino, contribuendo ad alimentare code sia verso Sesto che poi, tornando indietro, verso Loreto. Ritornare su via Crespi passando da via Giacosa serve solo ad intasare ulteriormente via Crespi che è già di per sé sempre piena. Questa situazione spinge molti automobilisti, ed in particolare chi deve poi percorrere via Martiri Oscuri o Via Varanini ad effettuare l'inversione ad U (non consentita) proprio all'incrocio tra Viale Monza e Via Popoli Uniti/Via Bolzano. Molto spesso si verificano incidenti perché gli automobilisti che provengono da piazzale Loreto ed effettuano l'inversione sono oscurati da coloro che provengono da Sesto e attendono di effettuare la svolta a sinistra in via Bolzano, da dietro sbucano auto o motorini all'improvviso scontrandosi con chi effettua l'inversione.

La mia proposta è molto semplice, basterebbe consentire la svolta ad U al semaforo nel momento in cui è autorizzata la svolta a sinistra da Sesto Verso via Bolzano ma attivando il rosso per chi deve andare diritto da Sesto verso Loreto. Questo eviterebbe sicuramente buona parte degli incidenti e contemporaneamente autorizzerebbe l'inversione ad U che oggi comunque viene fatta anche se non consentita.

Una proposta alternativa sarebbe di creare degli spazi nello spartitraffico all'altezza del semaforo pedonale di via Martiri Oscuri consentendo di effettuare l'inversione senza alcun problema. Basterebbe per chi viene da Piazzale Loreto attendere il rosso pedonale, che blocca chi viene da Sesto, per effettuare la svolta senza pericoli.

WWW.CHIAMAMILANO.IT

Sul sito potete trovare ogni settimana il notiziario con l'editoriale, l'inchiesta e gli appuntamenti. Le segnalazioni, le proposte e i progetti di cittadini, comitati e associazioni e soprattutto lo spazio per inserire sulla mappa di Milano le vostre segnalazioni e i vostri progetti.

CHIAMAMILANO GIORNALE

Periodico mensile registrato presso il Tribunale di Milano n°31 del 28 gennaio 2003

Direttore responsabile: Enzo De Bernardis  
Direttore editoriale: Roberto Zaccaria  
Caporedattore: Beniamino Piantieri  
Redazione: Stefania Aleni, Pierfrancesco Barletta, Marta Casagrande, Francesco Cavalli, Claudio Paggi, David Pasquali, Paolo Pinardi, Leonardo Rosato Rossi.

Progetto grafico LEFTLOFT  
Stampa MODERNA srl

CHIAMAMILANO  
Via G. De Grassi 15 20123 - MILANO  
Tel: +39 02 48 51 95 23  
Fax: +39 02 48 19 66 36  
Scrivi alla redazione:  
chiamamilano@chiamamilano.it

